

FRANCESCA GARANZINI

IL CASTELLO DI MATTARELLA  
DI DOMODOSSOLA (SACRO MONTE CALVARIO)  
ALLA LUCE DEI VECCHI DATI E DELLE  
PIÙ RECENTI INDAGINI ARCHEOLOGICHE

ABSTRACT - The archaeological interest to the castle of Mattarella Domodossola was born, in fact, at the beginning of the XVIII century when, during the building of the fifteenth chapel of the Sacro Monte Calvario, brought to light the remains of an ancient building. Over the past decades, both occasional excavations that recent surveys (summer 2012), directed by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, made it possible to document the use of the site from the sixth century and the evolution of the medieval castle (XII century) clearly be seen in the stratigraphy of the walls, until the XV.

KEY WORDS - Ossola, Early Middle Ages, Castle.

RIASSUNTO - L'interesse archeologico per il Castello di Mattarella di Domodossola nasce, di fatto, al principio del XVIII secolo quando, in occasione dell'edificazione della quindicesima cappella del Sacro Monte Calvario, vennero alla luce i resti di un edificio. Nel corso degli ultimi decenni, sia scavi occasionali che le recenti indagini (estate 2012), dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, hanno consentito di documentare una frequentazione del sito a partire da VI secolo e l'evoluzione del castello medievale (XII secolo), ben leggibile nella stratigrafia delle murature ancora esistenti in elevato, fino al XV.

PAROLE CHIAVE - Ossola, Alto medioevo, Castello.

Una nota relativa ai lavori di costruzione delle cappelle del Sacro Monte Calvario di Domodossola recita «Lavorandosi nel 1701 per la costruzione della Cappella del Paradiso emersero, stabiliti sulla viva roccia, i fondamenti di un'antica chiesa a due navate, orientata come la altre chiese primitive (est-ovest) e richiudente sepolcri e molti ossami» <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> PRADA 1897, p. 63.

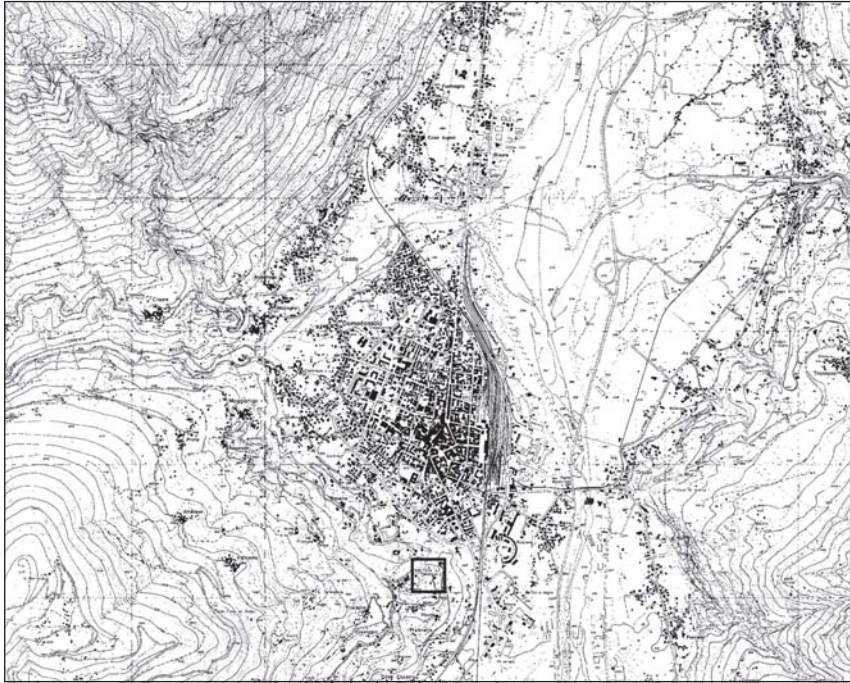


Fig. 1 - Localizzazione del castello di Mattarella rispetto all'abitato attuale di Domodossola (stralcio CTR Piemonte, scala 1:10000, rielaborato).

Prese così avvio, in maniera fortuita, la scoperta archeologica delle strutture materiali del *Castrum Mattarellae*, ubicato su un'altura che chiude a sud, verso la valle del fiume Toce, l'ampia conca di Domodossola (Fig.1), nella quale confluiscono da ovest a est le valli Bognanco, Divedro – più nota come la valle del Sempione –, Antigorio e Formazza, anch'essa collegata al Vallese attraverso i passi Gries e San Giacomo, Isarno e Vigezzo, valle diffusamente antropizzata in età antica che, orientata in senso est-ovest costituisce un naturale corridoio di collegamento tra Ossola e alto Verbano <sup>(2)</sup>. Il sito, da cui è possibile effettuare un controllo sulla conca di Domodossola (Fig. 2), sull'imbocco delle valli laterali e sul corso del fiume Toce, potrebbe quindi essere qualificato con l'aggettivo, forse troppo abusato, di “strategico”.

<sup>(2)</sup> In generale, per un quadro sul popolamento antico del comprensorio ossolano si faccia riferimento alla sintesi di CARAMELLA & DE GIULI 1993 e PANERO 2003. Sulla valle Vigezzo, in particolare, si veda il recente Viridis lapis 2012.



Fig. 2 - La conca di Domodossola dal colle di Mattarella.

Il colle di Mattarella di Domodossola ospita oggi il monumentale complesso del Sacro Monte Calvario, la cui edificazione, avviata intorno alla metà del XVII secolo, perdurò fino all'inoltrato XIX. Sulla sommità dell'altura, accanto alle strutture religiose – nell'ambito delle quali si è inserita anche la casa madre dei Padri Rosminiani, congregazione fondata da Antonio Rosmini presso lo stesso Sacro Monte Calvario nel 1828 – permangono allo stato di rudere alcuni resti del castello, in particolare l'imponente mastio e alcuni tratti delle cinte. La consistenza di tali resti è ben rappresentata in un disegno a penna di autore anonimo, databile nel corso della prima metà de XVII secolo e conservato presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (Fig. 3).

Il castello è menzionato dalla documentazione scritta per la prima volta nel 1155 <sup>(3)</sup> malgrado alcuni anticipino la prima attestazione all'anno 970, quando a proposito della cessione da parte del vescovo di Novara Aupaldo di un sedime ubicato interno al *Castrum Aguciano* in *Oxila* <sup>(4)</sup>, lo definisce «noviter edificato», espressione che per alcuni lascerebbe supporre l'esistenza di un *castrum vetus* identificato indiretta-

<sup>(3)</sup> ANDENNA 1980, p. 314.

<sup>(4)</sup> GABOTTO *et al.* 1913, p. 41.

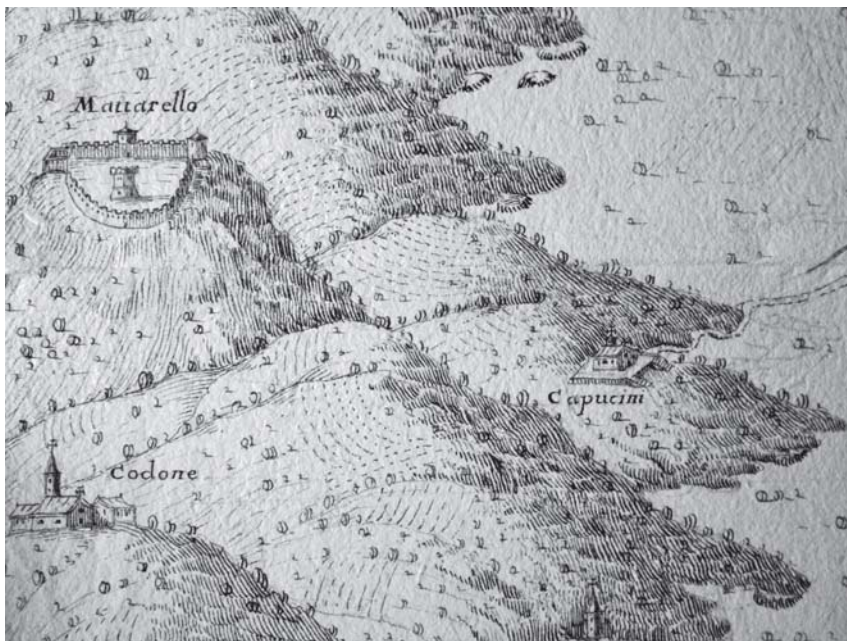


Fig. 3 - Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Fondo Belgioioso. Anonimo, *Borgo di Domodossola* disegno a penna. Particolare del Castello di Mattarella (prima metà del XVII secolo) (da BERTAMINI 2004).

mente con quello di Mattarella. Questa ipotesi è stata confutata, anche se con argomenti non pienamente condivisibili, dallo storico ossolano Tullio Bertamini <sup>(5)</sup>, il quale ha proposto di riconoscere nel *castrum vetus* un terzo castello, non altrimenti noto, ubicato sempre presso Domodossola, lungo il corso del fiume Toce. È evidente come la questione, qui solo accennata, sia ancora aperta e che il dato certo sia che a partire dal 1155 il castello di cui si occupiamo è annoverato tra i beni della Chiesa di Novara che da questa sede amministrò il territorio dell'Ossola Superiore <sup>(6)</sup>.

Nel 1416 <sup>(7)</sup> si assiste alla devastazione della fortificazione ad opera di truppe vallesane, motivate dal desiderio di rappresaglia contro le frequenti ruberie oltreconfine delle popolazioni ossolane e dalla volontà di

<sup>(5)</sup> Si veda BERTAMINI 2004, pp. 114-120.

<sup>(6)</sup> ANDENNA 1982, pp. 678-680.

<sup>(7)</sup> Sulle vicende relative alla storia del castello in età bassomedievale e moderna, si veda ANDENNA 1982, pp. 675-684; BERTAMINI 2004, *passim*; GARANZINI & LAMPUGNANI cds.

conquistare la valle del Toce per raggiungere il territorio dei laghi Maggiore e d'Orta. Squadre di cittadini domesi furono allora impegnate nello smantellamento delle strutture fortificate e del palazzo vescovile ubicato nel sedime del castello, di cui ad oggi non è nota la collocazione. Malgrado a questa data sia tradizionalmente fissata la fine del castello di Mattarella e delle sue prerogative giuridico-amministrative, la fortificazione conservò qualche funzione anche in seguito. Negli anni successivi alla vittoria del 1487 nella battaglia di Crevoladossola, combattuta ancora una volta contro truppe vallesane, Ludovico il Moro sottolineava in una lettera l'importante ruolo strategico di Mattarella e ne ordinava interventi di restauro e ricostruzione. Ancora nel 1507 si ha notizia di lavori e in particolare della costruzione di «uno belo e bon baluarte». Solo alla metà del secolo successivo la scelta di erigere sul colle di Mattarella il Complesso del Sacro Monte Calvario sancì la perdita di un ogni pur residua funzione giuridico-militare del sito ridotto ad occasionale cava di materiale edile.

Stante, quindi, una conoscenza piuttosto approfondita delle vicende del castello di Mattarella in età bassomedievale e moderna, qui troppo succintamente richiamate, rimane aperto il problema relativo all'origine della fortificazione che, sulla scorta dei dati archeologici ad oggi noti, affonderebbe le sue radici in età tardoantica/altomedievale. Il castello di Mattarella rappresenta, pertanto, l'unico sito fortificato ossolano di cui allo stato attuale siano note evidenze attribuibili a tale periodo. Nulla è sopravvissuto, infatti, del castello di *Aguciano* attestato dal 970 e situato in corrispondenza dell'attuale centro storico di Domodossola <sup>(8)</sup>, mentre è ormai assodata l'origine basso medievale della cosiddetta "Rocca Longobarda" di Vogogna <sup>(9)</sup>, località ubicata a circa 15 km a sud di Domodossola, nella valle del Toce. In assenza di puntuali indagini storico-archeologiche, permane assoluta incertezza sull'origine altomedievale di altre strutture fortificate ossolane, quali la Rocca di Rencio <sup>(10)</sup> (in

<sup>(8)</sup> GABOTTO *et al.* 1913, pp. 107-109; ANDENNA 1980, p. 314.

<sup>(9)</sup> BABBINI 2014 e BABBINI c.s.

<sup>(10)</sup> Posta all'imbocco della valle Antigorio, la cosiddetta Rocca di Rencio è una piccola struttura (circa 9 x 7 m) edificata sulla sommità di un masso erratico dalle pareti verticali. La connotazione difensiva è legata più alla posizione di tale edificio che alla peculiarità delle strutture, il cui perimetro esterno asseconda il profilo della sommità del masso: le murature, presentano un esiguo spessore, sono realizzate in conci lapidei appena sbozzati, messi in opera con l'ausilio di pochissima malta. Il silenzio della documentazione scritta e la singolarità, almeno in ambito locale, della struttura non semplificano una proposta di datazione né permettono di individuare plausibilmente le sue funzioni. La critica ha spesso attribuito la costruzione della Rocca di Rencio alla fami-

comune di Crodo), il *castrum* del Montorfano <sup>(11)</sup> (comune di Mergozzo) e il castello del Motto di Gravellona Toce <sup>(12)</sup>.

Numerosi manufatti – attualmente conservati in una vetrina presso il Centro di Spiritualità Rosminiana – reperiti nel corso di ripetuti scavi non controllati effettuati nell’ambito del perimetro del castello <sup>(13)</sup>, consentono oggi di ipotizzare la sussistenza di un insediamento da età tardo antica sul colle di Mattarella. Si tratta, innanzi tutto, di un discreto numero di frammenti di tegole piane ad alette, la maggior parte delle quali reca impressi a crudo simboli grafici, quali linee ondulate o cerchi concentrici <sup>(14)</sup>, ampiamente attestati nella produzione di laterizi e tegole su un arco cronologico e geografico molto ampio <sup>(15)</sup> e interpretati, pur con qualche incertezza, come segni di partita o di conteggio impressi duran-

---

glia De Rodis, feudataria della valle Antigorio dal 1210 e committente di altre opere fortificate sul territorio (ANDENNA 1982, pp. 691-692). Tullio Bertamini ha, invece, indicato il X secolo, sulla sola base dell’analisi della tecnica costruttiva (BERTAMINI 1985).

<sup>(11)</sup> In corrispondenza dello sbocco del Toce nel Lago Maggiore, sul massiccio isolato del Montorfano, si collocano le strutture descritte da un erudito all’inizio del XVII secolo e da lui attribuite ad un «fortissimo castello» (MORIGIA 1603, p. 158) oggi del tutto scomparso, situato in prossimità del noto complesso battesimale paleocristiano di San Giovanni al Montorfano (PEJRANI BARICCO 1999; 2001). Al momento non sussistono elementi per sposare l’ipotesi dell’Andenna (ANDENNA 1982, p. 645) il quale pensa ad una caduta in disuso del *castrum* prima della fine del IX secolo (più precisamente nell’anno 885, cfr. GABOTTO *et al.* 1913, p. 20-22, documento XV), quando i documenti menzionano per la prima volta la località di San Giovanni senza accennare alla fortificazione, su cui il silenzio delle fonti è totale.

<sup>(12)</sup> Un’altura che sovrasta l’attuale abitato di Gravellona Toce ha conservato le strutture, oggi ridotte allo stato di rudere, del *castrum Gravallone*, noto dalle documentazione scritta dal secolo XI ma di cui è stata più volte ipotizzata un’origine altomedievale (PANERO 2003, pp. 272-273) o, addirittura, romana (DONNA D’OLDENICO 1972). Anche in questo caso, soltanto indagini archeologiche sistematiche potrebbero dirimere la questione relativa all’origine della fortificazione. Questa, attualmente, consta di un recinto entro il quale sono ben riconoscibili i resti di un edificio e due torri, una delle quali crollata al suolo e spezzata in almeno quattro tronconi di dimensioni simili, con ogni evidenza a seguito di abbattimento intenzionale. L’ipotesi, che sarà presto verificata sul campo, è scaturita dall’osservazione di segni riconducibili allo scalzamento dei cantonali in corrispondenza delle linee di rottura e delle condizioni di giacitura dei tronconi, allineati lungo la stessa direzione a breve distanza dal basamento della torre. Sulle tecniche di abbattimento e disattivazione delle torri nel medioevo si veda ANDREAZZOLI *et al.* 2005; MANNONI & SICIOS 2007, pp. 127-130. Per un analogo caso piemontese si veda GARBARINO *et al.* 2007.

<sup>(13)</sup> Per un inquadramento preliminare di tale complesso di reperti, ancora in attesa di uno studio analitico, si veda UBOLDI c.s.

<sup>(14)</sup> Vista la frequenza di tali segni sui materiali del castello, possiamo ipotizzare che chi ha effettuato la raccolta dei frammenti abbia selezionato quelli a suo parere più curiosi o interessanti.

<sup>(15)</sup> UBOLDI 2012, p. 520 con bibliografia di riferimento.

te le fasi di produzione. È possibile che la maggior parte di essi sia stata rivenuta nel 1985, allorché furono sradicate alcune piante nella zona interna del castello a nord-est del mastio. La loro datazione, tenuto conto anche della possibilità di reimpiego <sup>(16)</sup>, non può essere significativamente circoscritta, considerando la totale assenza di confronti in merito all'utilizzo di coperture in tegole piane ad alette in val d'Ossola.

Meglio inquadrabili ad età tardoantica (fine del V - metà VI secolo) sono i numerosi frammenti di contenitori in ceramica comune, pertinenti a tipologie ben attestate in molti siti del Piemonte nordorientale, quale ad esempio, all'insediamento rupestre della cosiddetta Ciota Ciara, sul Monte Fenera, in Provincia di Vercelli <sup>(17)</sup>. Sono inoltre presenti frammenti di vasellame in pietra ollare <sup>(18)</sup>: si tratta, nella maggior parte dei casi, di olle di forma sub cilindrica (Fig. 4), che per lo spessore delle pareti e il trattamento delle superfici esterne possono riferirsi ad un orizzonte tardo antico/altomedievale <sup>(19)</sup>. Sono, inoltre, riconoscibili alcuni frammenti di coperchi superiormente quasi piani e dotati inferiormente di un dente verticale da incastro, inquadrabili tra V e VII secolo <sup>(20)</sup>. Devono essere menzionati, inoltre, una placchetta in osso e numerose scaglie di mica. Nella placchetta (Fig. 5), di forma quadrata con decorazione ad occhi di dado e quattro fori agli angoli, è stato identificato un elemento utilizzato per la tessitura di passamanerie in broccato, secondo un metodo di lavorazione che utilizzava una serie di tavolette per tendere e separare i fili <sup>(21)</sup>, databile, nella difficoltà a reperire un confronto puntuale, ad un generico orizzonte altomedievale. Si è inoltre accennato alla presenza di numerose laminette di mica, in quantità tali da attirare l'attenzione degli scopritori: la vecchia didascalìa riporta, infatti, che gli elementi erano distribuiti su una superficie di circa 1 mq. Come è noto, il rinvenimento non è un *unicum* in contesti di età altomedievale,

---

<sup>(16)</sup> Non si deve trascurare, infatti, la possibilità che mattoni e tegole prodotti in età romana o tardo antica fossero reimpiegati anche in edifici assai successivi, come è dimostrato per la copertura del battistero della Cattedrale di Novara e per l'eccezionale tetto "all'antica" della chiesa di San Vincenzo in Castro di Pombia (NO). Si veda, in proposito, BONI c.s. Devo alla cortesia dell'autrice, che ringrazio, l'opportunità di aver preso visione di questo lavoro prima della stampa.

<sup>(17)</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1995.

<sup>(18)</sup> La determinazione puntuale dei litotipi non è stata effettuata. Ad una grossolana analisi macroscopica i manufatti dovrebbero essere riconducibili a talcoscisti di tipo C, compatibili con affioramenti locali.

<sup>(19)</sup> Per l'inquadramento puntuale dei frammenti di pietra ollare, si veda UBOLDI c.s., con gli opportuni riferimenti bibliografici.

<sup>(20)</sup> UBOLDI 2009, tav 1,1; GUGLIELMETTI 2013, p. 494.

<sup>(21)</sup> GIOSTRA 2011, pp. 25-28; GIOSTRA & ANELLI 2012.



Fig. 4 - Olla subcilindrica in pietra ollare, parzialmente ricostruibile, con pareti esterne decorate a "millerighe".



Fig. 5 - Tavoletta da tessitura in osso.



pur non essendo note, al momento altre attestazioni in ambito piemontese. Meglio documentate in Lombardia <sup>(22)</sup>, dove la presenza di lamine di mica sembra attestarsi in area subalpina a connotazione di centri di potere religioso o civile. L'ipotesi al momento più accreditata è quella di un impiego di tali laminette per il rivestimento ornamentale di oggetti e arredi a carattere liturgico (reliquiari, etc.) o come isolante/traslucido per lampade <sup>(23)</sup>. L'utilizzo di mica come sostitutivo del vetro sembra meno probabile, poiché nelle Alpi occidentali il minerale affiora in lastre tendenzialmente di modesta estensione, non adatte a tale scopo <sup>(24)</sup>.

La disamina di tali manufatti, per quanto forzatamente generica vista l'assenza di dati puntuali sui contesti di rinvenimento, testimonia la presenza di un insediamento stabile sulla sommità del colle a partire da età tardo antica/altomedievale <sup>(25)</sup>. Occorre evidenziare tuttavia che l'assenza di strutture murarie note riferibili a questa fase non consente di confermare la plausibile connotazione difensiva del sito già a quell'epoca. Il rinvenimento di sepolture a oriente del mastio (Fig. 6), avvenuto alla fine del XIX secolo, non è, d'altra parte, in contrasto con questa affermazione <sup>(26)</sup>: ricorda, infatti, un autore locale che nel corso di lavori occasionali si rinvennero «tombe coperte con lastre di pietra ed entrovi scheletri di guerrieri con dardi, spade e lance» <sup>(27)</sup> che si ritiene, seppur con

---

<sup>(22)</sup> Piccole lamine di mica, tagliate intenzionalmente in forma diverse, sono documentate a Castelseprio (DE MARCHI 2013, p. 537), Monte Barro (DE MARCHI 2001); a Santo Stefano di Garlate (POSSENTI 2002, p. 209, figg. 17, 19 c-g.), presso la chiesa di San Michele di Voltorre, il battistero di San Giovanni alle Fonti di Milano e il Monastero di S. Maria Assunta di Cairate (UBOLDI c.s.).

<sup>(23)</sup> DE MARCHI 2013, p. 537.

<sup>(24)</sup> La mica, un silicato doppio di alluminio, metalli alcalini e magnesio, non deve essere confusa con il meglio noto *lapis specularis* (selenite), il cosiddetto "vetro di pietra", utilizzato sin da età romana per la realizzazione di lastre da finestra, oggetto di un recente convegno internazionale di studi (*Il vetro di pietra. Il lapis specularis nel mondo romano dall'estrazione all'uso*, Faenza 26-27 settembre 2013).

<sup>(25)</sup> La disamina, effettuata da Marina Uboldi, dei materiali provenienti da scavi non controllati effettuati in passa sul colle di Mattarella ha condotto all'identificazione un numero esiguo manufatti riferibili ad età romana, che non consente di ipotizzare al momento una frequentazione intensiva dell'area già in età classica. In particolare, l'angolo di una lastra marmorea con cornice modanata in marmo bianco (forse delle vicine cave di Crevaldossola) e due frammenti ceramici: si tratta del fondo di una coppetta in ceramica a vernice nera e il fondo di una coppa o patera con piede ad anello in terra sigillata norditalica, probabilmente da attribuire alla forma Dr. 37/32, databile tra la metà del I e la metà del II secolo d.C. e diffusa abbondantemente anche nel comprensorio del Ticino-Verbano (UBOLDI c.s.).

<sup>(26)</sup> Si veda, ad esempio, il caso delle sepolture longobarde rinvenute alla rocca di Monselice POSSENTI & DE MARCHI 1998.

<sup>(27)</sup> PRADA 1897, p. 61.

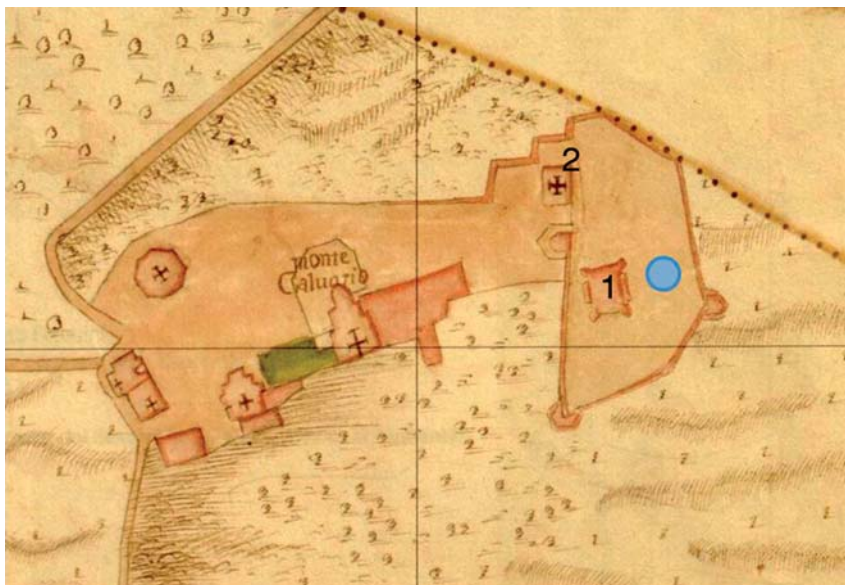


Fig. 6 - Catasto Teresiano, 1722. Foglio 16, *Territorio di Calice con Vagna*. Particolare. In azzurro l'area di rinvenimento delle sepolture con armi. 1: mastio; 2: Cappella del Paradiso (da BERTAMINI 2004, rielaborata).

cautela, di poter interpretare come sepolture altomedievali, sia per la tipologia della cassa litica, che in Val d'Ossola e nell'Alto Verbano è particolarmente diffusa in questa fase<sup>(28)</sup> – pur non tacendo la possibilità di attardamenti<sup>(29)</sup> – sia per la presenza di armi, che suggestivamente richiamano

<sup>(28)</sup> Sepolture ad inumazione entro cassa litica, attribuite all'alto medioevo, sono state rinvenute nel 1875 a Masera, località alla Piana, nel 1893 a Toceno, in località Selva (CAREMELLA & DE GIULI 1993, pp. 73 e 214) e presso il cimitero di Brisino, frazione di Stresa (CAREMELLA & DE GIULI 1993, pp. 207-209). Meglio documentate sono le inumazioni entro cassa litica rinvenute presso il sito battesimale paleocristiano di San Giovanni al Montorfano di Mergozzo, databili al periodo altomedievale di vita del complesso. La tipologia è attestata anche nelle fasi altomedievali e medievali della necropoli di Craveggia, località Marlé, recentemente oggetto di una pubblicazione monografica (Viridis Lapis 2012). Su questa tipologia sepolcrale, diffusa su tutto il territorio piemontese tra VI e XI secolo, si veda in generale CROSETTO 1998, p. 224.

<sup>(29)</sup> Un modesto nucleo cimiteriale costituito da sepolture a inumazione entro cassa litica è stato documentato presso la chiesa di San Vincenzo di Pieve Vergonte e datato in un lasso di tempo compreso fra la fondazione della chiesa plebana – attestata nella documentazione scritta dal 1006 – e la metà del XIII secolo, data della prima ricostruzione dell'edificio (PEJRANI BARICCO 1991). In anni recenti, sepolture entro cassa costituita da lastre lapidee infisse di taglio a delimitare una fossa di forma generalmente rettangolare o, in un caso, trapezoidale sono state documentate presso la pieve di San Vittore a Intra, la cui esistenza è documentata dalle fonti dal 1031 (GARANZINI 2013).

le panoplie longobarde delle prime generazioni immigrate <sup>(30)</sup>. Un utilizzo cimiteriale del colle è attestato d'altronde dal rinvenimento fortuito, a breve distanza dalla cappella del Paradiso (Fig. 6) citata in apertura, di un frammento di epigrafe funeraria in marmo di Candoglia, databile con precisione all'anno 539, il cui formulario rimanda con certezza ad ambito cristiano <sup>(31)</sup>.

Non avversa all'ipotesi dell'esistenza di un *castrum* tardoantico è, infine, la presenza di una chiesa <sup>(32)</sup>, identificabile nell'edificio biabsidato già menzionato. La destinazione culturale dell'edificio è suggerita, in primo luogo, dalla planimetria che, anche se non comune, è documentata a partire dall'altomedioevo, pur rilevando che la maggior diffusione di questo tipo nel Piemonte nordorientale si registra in età romanica, tra XI e la prima metà del XII secolo <sup>(33)</sup>, ed è corroborata dalla menzione di resti sepolcrali al suo interno. Non si può non ricordare, d'altronde, come già il Capis nel 1673 menzionasse una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria <sup>(34)</sup>, di cui si conservava memoria senza poterla più localizzare, al cui arredo potrebbero essere suggestivamente attribuite le due basi di colonnine in marmo oggi conservate presso il Centro di Spiritualità Rosminiana <sup>(35)</sup>: il pezzo meglio conservato (Fig. 7) è costituito da una base parallelepipedica (lato circa 15 cm, altezza totale conservata 18 cm) seguita da due listelli alternati a una gola centrale, che richiama, pur nella

---

<sup>(30)</sup> Tale suggestione non è, tuttavia, supportata da alcun dato materiale. È opportuno ricordare che al momento non sono noti dati archeologici che indichino l'insediamento di popolazioni alloctone sul territorio ossolano, come è stato recentemente rimarcato (COMBA 2012, p. 32).

<sup>(31)</sup> «[B(onae) m(emoriae)[—] in pace, [qu] vixit in [hoc saeculo p(lus) m(inus) a(nnos) —]d(e)p(osit) s(ub) d(ie) [—ind(ictione) III, V p(ost) c(onsulatam)] [Paulini iun(ioris) v(iri) c(larissimi)]». Integrazione consolare e proposta di datazione in MENNELLA 1998, p. 155 e nota 19.

<sup>(32)</sup> In generale, BROGIOLO 2006, con diversi esempi e ampi riferimenti bibliografici.

<sup>(33)</sup> L'adozione dello schema planimetrico a due absidi è attestata a partire da età altomedievale fino al tardo Medioevo (PIVA 2001, pp. 118-120); in Piemonte, la maggior diffusione di questa tipologia si registra in età romanica, tra XI e la prima metà del XII secolo (TOSCO 1992, pp. 34-43). In aree limitrofe a quella ossolana, tale planimetria è attestata al S. Giovanni al Monte di Quarona (SITZIA & SITZIA 1991), S. Martino di Breclama di Romagnano Sesia (ISAYEV 1996; 1998), SS. Pietro e Paolo di Trobaso e S. Remigio di Pallanza (MAZZILLI 1980, pp. 250-251, 255-258). In Ossola si riscontra nella chiesa di S. Maria Assunta al Piaggio di Villadossola e, con alcune incertezze nella ricostruzione, S. Maria Annunciata di Albo, frazione di Megozzo. Gli edifici citati, con l'eccezione dei casi problematici e discussi di Albo e Villadossola, sono tutti ascrivibili a un ambito cronologico compatibile con quello di maggior diffusione dello schema planimetrico in Piemonte.

<sup>(34)</sup> CAVIS 1673, p. 61

<sup>(35)</sup> UBOLDI c.s.



Fig. 7 - Base di colonnina monoblocco.

sua frammentarietà, analoghe colonnine in monoblocco generalmente identificate come sostegni d'altare di età altomedievale <sup>(36)</sup>. Con maggior cautela e a semplice titolo di ipotesi, poiché la provenienza dal colle di Mattarella non è del tutto certa, si propone di attribuire allo stesso edificio un capitello figurato in quarzite che al momento risulta disperso <sup>(37)</sup> (Fig. 8). In attesa di uno studio analitico, si segnala sin da ora che non è possibile

<sup>(36)</sup> Ci si riferisce, in particolare, alle basi di tre colonnine in marmo dalla chiesa di San Ponso di Salassa (TO), inquadrabili al tardo VII secolo (CASARTELLI NOVELLI 1974, pp. 156-158) e ad una colonna in marmo da Fontaneto d'Agogna riferita, pur con qualche cautela, al VI secolo (LOMARTIRE 2009, p. 155).

<sup>(37)</sup> Il capitello è stato pubblicato una prima volta nel 1975 da Tullio Bertamini il quale riferisce di aver visionato il manufatto presso privati che lo utilizzavano come mortaio (BERTAMINI 1975). In quell'occasione, l'Autore ipotizza solo una verosimile provenienza dal colle di Mattarella, lasciando aperte altre spiegazioni. Nel più volte citato lavoro del 2004, il Bertamini ripubblica invece una foto del manufatto, dando per assodata la provenienza dal *castrum* (BERTAMINI 2004, p. 81).

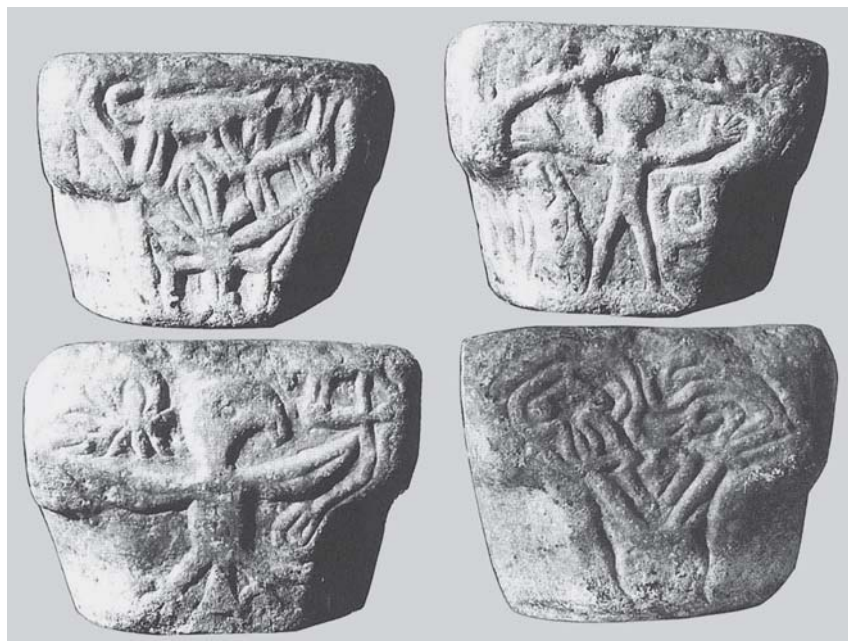


Fig. 8 - Capitello figurato in quarzite (da BERTAMINI 2004).

accogliere la proposta di datazione formulata dal Bertamini, che attribuisce il capitello ad età alto medievale, propendendo invece per una cronologia più avanzata – fine XI/ prima metà XII secolo <sup>(38)</sup> – che meglio si accorderebbe a una datazione romanica dell’impianto biabsidato. Ma

<sup>(38)</sup> In particolare, la figura antropomorfa con le braccia aperte e protese verso l’alto trova un confronto piuttosto puntuale in un analogo orante a bassorilievo su una lastra frammentaria murata nel perimetrale nord della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio a Valmozzola (PC), con cui condivide l’appiattimento e la schematicità delle forme, oltre alla testa circolare innestata su un busto cilindrico attraverso un lungo collo. Pur nella difficoltà di inquadramento a causa della frammentarietà del concio, la figura è datata ad età protoromanica, tra X e XI secolo (DESTEFANIS 2008, pp. 261-263). Una datazione più avanzata, tra la fine del secolo XI e la prima metà del XII, sembrerebbe tuttavia più conciliabile con la raffigurazione dell’aquila ad ali aperte, che trova un confronto locale in un capitello, oggi reimpiegato in un monumento moderno (BERTAMINI 1986), proveniente dalla chiesa romanica di Santa Maria Maggiore, consacrata tra il 1117 e il 1151 (GABOTTO *et al.* 1913, p. 326; MAZZILLI 1980, pp. 282-283). Allo stesso orizzonte potrebbero essere riconducibili anche le figure di animali scolpite sul terzo lato del capitello: in particolare, quella di destra rispetto al riguardante, caratterizzata da lunghe orecchie e coda, è accostabile ad una raffigurazione di un capitello della chiesa di San Secondo di Cortazzone (AT), della prima metà del XII secolo (in generale sull’edificio: BORDONE & DELMASTRO 2002).

la frammentarietà delle evidenze induce molta cautela nell'addentrarsi nel campo delle ipotesi, propendendo per una datazione dell'impianto culturale ad età tardo antica o in concomitanza con l'edificazione del castello vescovile di XII secolo <sup>(39)</sup>.

Stanti i dati sopraesposti, nell'estate 2012 è stato condotto un intervento di scavo archeologico <sup>(40)</sup> nel castello di Mattarella, finalizzato in prima istanza a verificare le potenzialità del sito e lo sviluppo del deposito stratigrafico e, non da ultimo, a raccogliere elementi sulle prime fasi di vita e sviluppo della struttura fortificata. Parallelamente allo scavo, è stata effettuata una revisione dei materiali archeologici, di cui si è dato brevemente conto in questa sede, e si è proceduto alla lettura della stratigrafia degli alzati delle murature del castello ancora esistenti, pervenendo a nuove ipotesi ricostruttive dello sviluppo della fortificazione. Nell'impossibilità di procedere ad un'indagine esaustiva di tutto il sito, sono stati progettati due sondaggi (Fig. 9): il primo (Saggio A) ubicato a ridosso del paramento meridionale del mastio, il secondo (Saggio B) a circa 30 m a est dello stesso.

Il Saggio A (Fig. 10) ha rivelato la presenza di una stratigrafia ridottissima, poiché al di sotto dell'humus affiorava la roccia. Sul margine occidentale dell'area di scavo è stata messa in luce una struttura muraria rettilinea legata al paramento della seconda fase del mastio, le cui tracce di immorsamento sono visibili per un'altezza di ca. 2 m. Poiché le murature della torre non rivelano tracce di una copertura addossata, è stato ipotizzato che la struttura sia pertinente ad un recinto ridotto a protezione del mastio del castello, nella sua seconda fase edificatoria che, sulla scorta dell'analisi degli elementi architettonici, potrebbe essere ricondotta alla seconda metà del XV secolo. I materiali, ceramici e metallici, recuperati nel corso dello scavo sono riferibili a un orizzonte cronologico pienamente moderno (XIX-XX secolo) e non si sono rivelati utili alla

---

<sup>(39)</sup> Si veda, a tal proposito, il contributo di Renato Perinetti in questo volume. Sul rapporto fra chiese e castelli si veda, inoltre, SETTA 1991, *passim*.

<sup>(40)</sup> Le indagini archeologiche, finanziate nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera 2007-2013 SITINET, sono state il frutto di un lavoro di équipe, che ha preso avvio dal progetto scientifico redatto da Carla Pagani, della Società Lombarda di Archeologia. Lo scavo è stato eseguito da operatori della ditta Pandora Archeologia, con il coordinamento sul campo di Paolo Lampugnani. Annalisa Maiorano ha effettuato la schedatura dei materiali provenienti dai vecchi scavi conservati presso la Casa Madre dei Padri Rosminiani mentre la lettura stratigrafica degli alzati del castello è stata curata da Michela Babbini e Paolo Lampugnani. I rilievi si devono a Diego Vanotti. Gli esiti della campagna di indagini 2012 sono stati oggetto del convegno «Le indagini al colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello» svoltosi a Domodossola il 30 novembre 2012. Gli atti sono in corso di stampa a cura della scrivente e Carla Pagani.

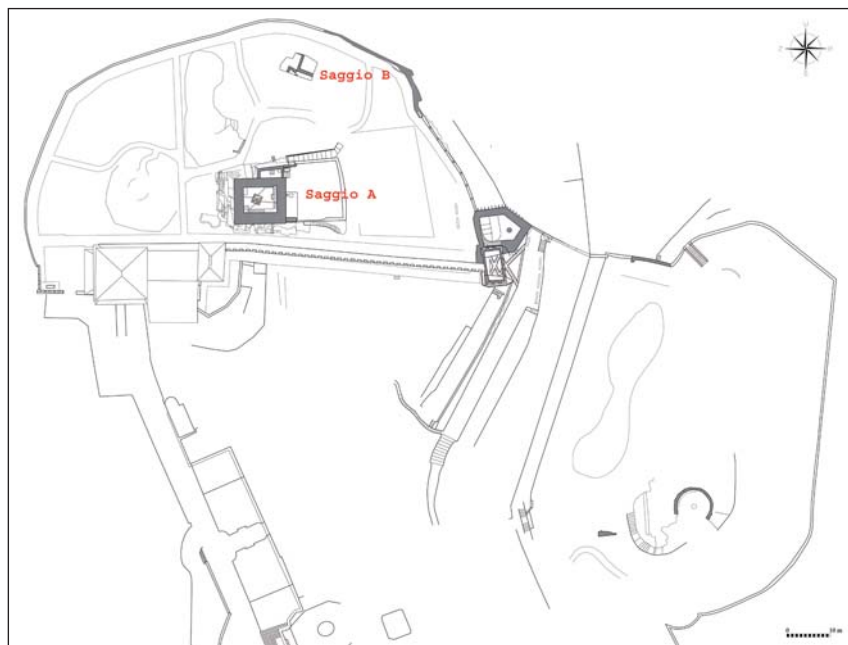


Fig. 9 - Planimetria generale delle strutture del castello con indicazione delle aree di intervento archeologico (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie).

datazione del contesto, il cui scarsissimo interro ha favorito 'l'inquinamento' della stratigrafia.

Di maggiore rilevanza si sono rivelati gli esiti del Saggio B, posizionato in corrispondenza di un pozzetto di ispezione messo in opera al di sopra di alcune strutture murarie parzialmente messe in luce da scavi occasionali negli anni '80.

L'area inizia ad essere frequentata in età tardoantica – cronologia che sembra potersi circoscrivere ai decenni compresi tra la fine del V e il principio del VI secolo – senza che sia possibile attribuire a questa fase alcuna struttura muraria. I numerosi reperti rinvenuti nel corso dei vecchi scavi sono integrati da pochi materiali riferibili allo stesso orizzonte cronologico recuperati *in situ* nel corso dell'indagine (Fig. 11): in particolare, una ciotola in ceramica comune con orlo arrotondato e segnato esternamente da una solcatura, che trova confronti a Milano e Novara in contesti di seconda metà V-VI secolo <sup>(41)</sup>, e due porzioni di contenitori

<sup>(41)</sup> Per Novara cfr. GARANZINI 2006-2007, pp. 79-80; per Milano cfr. GUGLIEMETTI *et al.* 1991, pp. 225-226, tav. CIII, 1-13.



Fig. 10 - Saggio A a fine scavo, da nord (foto Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie).

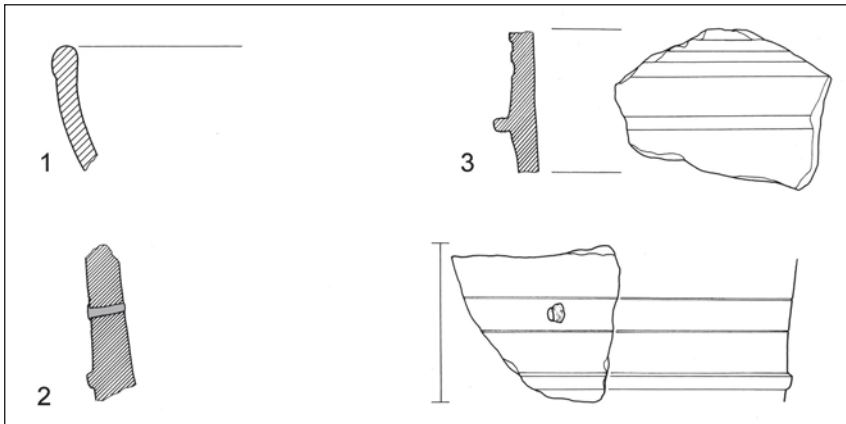


Fig. 11 - 1: ceramica comune; 2-3: pietra ollare (scala 1: 3, disegno Susanna Salines).

troncoconici in pietra ollare caratterizzati da lavorazione al tornio, breve listello a profilo quadrangolare poco aggettante, che corre parallelo all'orlo, che rimandano a manufatti analoghi databili tra il V secolo e l'età longobarda <sup>(42)</sup>. L'analisi autoptica compiuta sui due frammenti, fi-

<sup>(42)</sup> Ad esempio, contenitori subcilindrici caratterizzati dalla presenza di un listello a sezione quadrangolare, datati fra VII e VIII secolo, sono attestati a Biella (PANTÒ 1993, pp. 108-109). La forma risulta ampiamente diffusa anche a Castelseprio (GUGLIELMETTI 2013).



nalizzata anche al riconoscimento dei litotipi <sup>(43)</sup>, ha consentito di identificare un talcoscisto di provenienza locale <sup>(44)</sup> e, dato di rilevante interesse, un cloritoscisto a mica bianca di tipo F di ipotizzabile provenienza valsesiana <sup>(45)</sup>. Un recente studio dei frammenti anforacei rinvenuti nel corso dell'indagine ha, inoltre, permesso di rilevare la presenza di contenitori, purtroppo di difficile inquadramento morfologico, di produzione nordafricana, orientale e siro-palestinese <sup>(46)</sup>, mai documentati in area ossolana.

Dopo una lunga cesura, si assiste all'avvio dell'attività edilizia nell'area con l'impianto di un vano quadrangolare, con pavimentazione in lastre lapidee, di cui è stato identificato l'angolo nordoccidentale (Figg. 12-13). In assenza di materiali diagnostici, l'analisi delle tecniche murarie permette di riconoscere sensibili analogie con le strutture del castello datate tra XII e XIII secolo, fra cui la cinta muraria orientale <sup>(47)</sup>. Pur nell'esiguità dell'indagine effettuata, è stato inoltre possibile verificare

---

<sup>(43)</sup> Pur nella consapevolezza dei limiti di una semplice analisi macroscopica ai fine della classificazione puntuale dei litotipi e dell'individuazione dell'areale di provenienza.

<sup>(44)</sup> Si tratta di un contenitore sub cilindrico con listello e solcature a bande o "ad arco di cerchio". In assenza di analisi petrografiche dirimenti, si propone di inquadrare il litotipo nel gruppo C della classificazione di MANNONI & PFEIFER-SERNEELS 1987.

<sup>(45)</sup> Al momento non è stato individuato alcun affioramento riconducibile a tale tipo petrografico in Val Sesia ma la cospicua concentrazione di manufatti ad esso riconducibile rinvenuti a più riprese nella area di Borgosesia suggerisce una provenienza locale (BOTALLA BUSCAGLIA 2012/2013, pp. 137-138). Campioni riconducibili al litotipo sono attualmente in corso di analisi presso il Dipartimento di Scienze Geologiche ed Ambientali dell'Università degli Studi di Pavia (Prof.ssa M.P. Riccardi). Confronti piuttosto puntuali, sia per il litotipo sia per la morfologia del contenitore, sono individuabili in manufatti provenienti, oltre che da Borgosesia, da Lu, inquadrabili tra V e VII secolo (MARTIGNETTI & VASCHETTI 2004, p. 136).

<sup>(46)</sup> Le anfore del colle di Mattarella sono in corso di studio da parte della dott.ssa Elena Quiri, che ringrazio per avermi anticipato le sue riflessioni. L'analisi ha permesso di identificare un frammento di parete anfora con costolature di probabile produzione orientale (M273/Samos Cystern Type o Crypta Balbi 1 o 2); un frammento parete con costolature, pertinente al fondo di un'anfora con ampia pancia, confrontabile con una LR5-6; un frammento di parete anfora di produzione nord africana, non meglio individuabile; un frammento parete costolata pertinente a porzione di pancia cilindrica dritta. Anche per le caratteristiche dell'impasto, è possibile ipotizzare l'identificazione con una parete di LR4. A questi dati, si aggiungano quelli derivanti dalla schedatura dei reperti provenienti dai vecchi scavi e conservati presso il Centro di Spiritualità Rosminiana: sono state identificate una parete di LR2 (già attestata in area limitrofa a quella ossolana nell'insediamento rupestre della Ciota Ciara sul Monfenera, dove sono attestate anche produzioni nordafricane cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 99-100) e una pertinente ad un'anfora di produzione nordafricana. Diversi frammenti costolati, di difficile inquadramento, denunciano una generica provenienza orientale.

<sup>(47)</sup> Per un'analisi puntuale delle strutture murarie ancora esistenti del castello, di seguito succintamente riassunta, si veda GARANZINI & LAMPUGNANI c.s.



Fig.12 - Saggio B in corso di scavo (foto Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie).

come il perimetrale nord-sud del vano suddetto sia sostanzialmente parallelo a detta cortina muraria. Tra XIII e XIV secolo un secondo vano, indagato solo per una limitata porzione nell'angolo nordoccidentale del saggio, si addossa a quello sopradescritto. Allo stesso orizzonte cronologico, per l'identità della tecnica muraria, può essere ricondotta una struttura muraria identificata nella sezione orientale dell'area di scavo, immediatamente a ridosso del perimetrale settentrionale dell'ambiente più antico. Il materiale costruttivo utilizzato è – come in tutte le strutture del castello ancora conservate in elevato – la beola, bianca o grigia, un tipo petrografico di cui la zona di Domodossola è particolarmente ricca (cave di beola sono peraltro attestate anche sul colle di Mattarella in età moderna). L'area indagata è abbandonata nel corso del XV secolo, forse in concomitanza con la distruzione della fortezza del 1416.

In sintesi, i dati desunti dal Saggio B, seppur molto parziali, consentono di confermare la frequentazione del sito da età tardoantica, con interessanti novità in merito alla presenza, sin ora inedita, di materiali d'importazione sul colle; nulla è emerso, invece, sulle fasi precedenti (genericamente VIII-XI secolo) alla fondazione del castello ancora esistente. Al momento non è possibile, pertanto, individuare una continuità diretta tra l'insediamento (*castrum*?) di fine V-VI secolo e il castello pienamente medievale ancora in parte esistente.

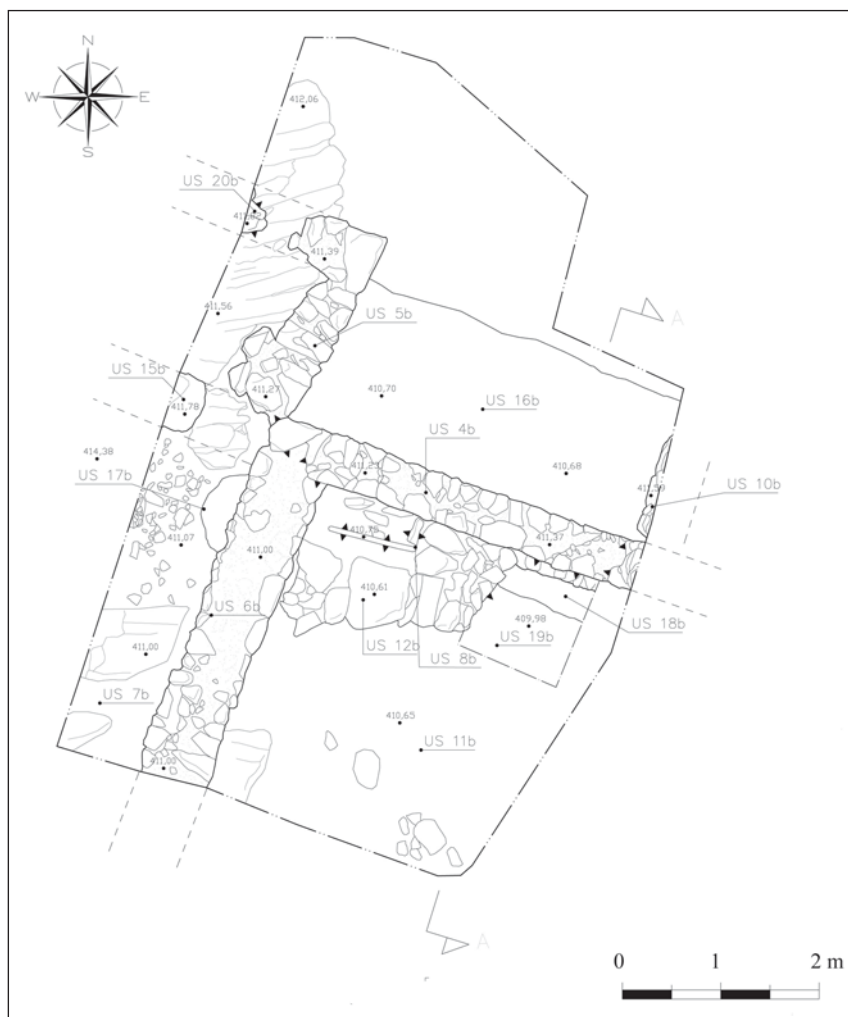


Fig. 13 - Saggio B, planimetria generale (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie).

Parallelamente allo scavo archeologico, è stata effettuata la lettura stratigrafica delle murature del castello. Senza entrare nel dettaglio dell'analisi delle singole strutture, l'analisi ha consentito di identificare sei principali tecniche murarie, dapprima organizzate in una sequenza cronologica relativa e quindi, con l'ausilio delle fonti scritte, in una ipotesi di evoluzione spazio-temporale del complesso (Fig. 14). Nel corso di questa indagine, non è stata trascurato un problematico edificio a pianta

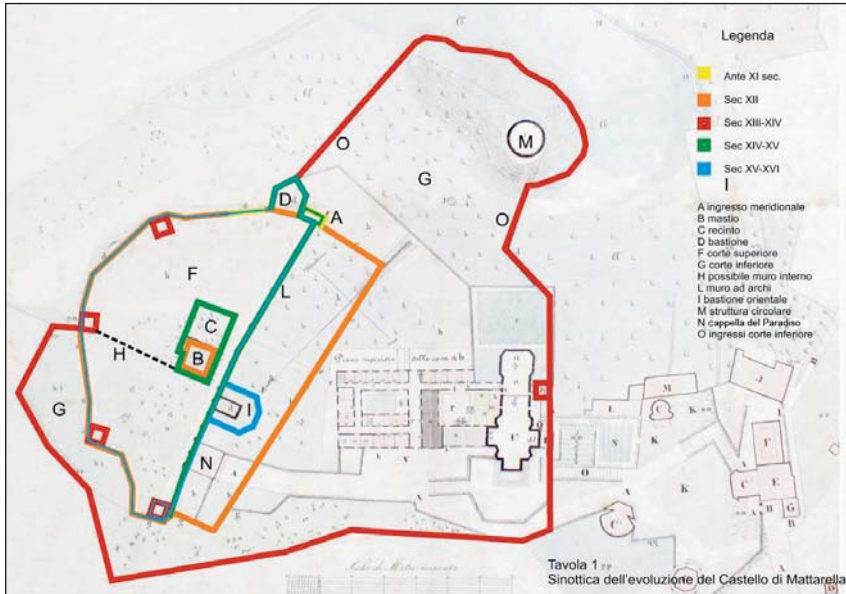


Fig. 14 - Evoluzione planimetrica del castello di Mattarella.

circolare (identificato in pianta con la lettera M), interpretato dal Bertamini come un battistero di origine paleocristiana, ma che l'analisi delle murature consente di ascrivere alle fasi più recenti di vita del complesso fortificato, quando non a quelle già pertinenti alla costruzione del Sacro Monte Calvario.

Come è già stato affermato, non sono state evidenziate strutture sicuramente riferibili alle fasi altomedievali del sito, anche se la lettura degli alzati ha evidenziato l'esistenza di brevi tratti di muratura che paiono essere preesistenti alla fase genericamente "romantica" del complesso. È ipotizzabile che proprio i vescovi di Novara abbiano dato il via all'opera di costruzione del castello che ancora oggi conosciamo, con la realizzazione della cinta muraria sulla sommità del colle e l'inserimento del mastio, che nella sua prima fase denuncia una tecnica assimilabile agli edifici romani dell'area ossolana. Verosimilmente nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, si provvide alla fortificazione dell'ingresso meridionale, alla costruzione della cinta inferiore con le relative torri e del palazzo vescovile ricordato dai documenti, oggi completamente scomparso. I sondaggi archeologici effettuati nel 2012 hanno dimostrato altresì l'esistenza di edifici interni alla corte superiore ascrivibili a questa fase.

L'importante fase edilizia caratterizzata dalla muratura di Tecnica 4 è sicuramente attribuibile ad una data posteriore alla fine del XIV secolo per la presenza negli edifici di elementi quali toro e feritoie da bombardata, introdotti entrambi nell'architettura difensiva dalla metà del '300. Dobbiamo a questa fase la ricostruzione del mastio con l'aggiunta del recinto, il bastione presso la porta meridionale, che viene contestualmente coronata da una torretta, e verosimilmente la costruzione del tratto di muratura ad archi che doveva porsi come cortina interna poiché non presenta uno spessore tale da poterla considerare struttura difensiva di cerchia esterna. Le analogie strutturali e di tecnica muraria con le opere realizzate al castello di Vogogna nel 1468, inducono a posticiparne la datazione di questa fase alla seconda metà del XV secolo. Lo proverebbe, inoltre, la ricostruzione quasi integrale del mastio, fortemente danneggiato verosimilmente a seguito della radicale distruzione delle fortificazioni del castello di Mattarella ad opera dei Vallesani nel 1416, che portò all'abbandono delle cortine esterne e della cinta inferiore.

Infine il «belo e forte baluardo» dal 1507, cui si è fatto cenno più sopra, è forse da identificarsi con quello presente sul fronte esterno della cortina ad archi, cui pare appoggiarsi.

Successivamente non è più documentata alcuna attività edilizie sul sito del castello, se non quelle di spoglio e progressiva demolizione fino all'avvio della costruzione del complesso del Sacro Monte Calvario.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G., 1980 - *Per un censimento dei castelli*, in M.L. GAVAZZOLI TOMEA (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII, Storia, documenti, architettura*, Milano, pp. 309-325.
- ANDENNA G., 1982 - *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino.
- ANDREAZZOLI F., BALDASSARRI M., PARODI L., PESCE G. & SICIOS M., 2005 - «Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere». *Tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche*, in «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 283-291.
- ANDENNA G., 1982 - *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Novara.
- BABBINI M., 2014 - *Indagini di archeologia dell'architettura. La Rocca di Vogogna (VB)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 29, pp. 61-80.
- BABBINI M., c.s. - *La Rocca di Vogogna: qualche elemento di confronto*, in F. GARANZINI & C. PAGANI (a cura di), *Le indagini al Colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello*, Atti del convegno (Domodossola, Sacro Monte Calvario 30 novembre 2012).
- BERTAMINI T., 1975 - *Un capitello altomedievale*, in «Oscellana», V, 4, pp. 184-185.
- BERTAMINI T., 1985 - *Requiem per un castello. Il castello di Rencio ed un brano di storia della Valle Antigorio*, in «Oscellana», XV, 2, pp. 57-70.
- BERTAMINI T., 1985 - *Croci, croci, croci*, in «Oscellana», XVI, 3, pp. 163-170.

- BERTAMINI T., 2004 - *Cronache del Castello di Mattarella. Storia dell'Ossola superiore dalle origini al secolo XV*, Domodossola.
- BONI L., c.s. - *Un tetto "all'antica" nel sec. XI: la copertura pesante in tegoloni del San Vincenzo in Castro a Pombia nel Novarese*, in *Cristianizzazione e popolamento tra tardoantico e altomedioevo*, Seminario Prin 2001, Unità di ricerca Milano-Vercelli (Vercelli 7 giugno 2004).
- BORDONE R. & DELMASTRO F., 2002 - *Cortazzone, chiesa di San Secondo*, in L. PITTARELLO (a cura di), *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per lo loro conoscenza, conservazione, tutela*, Torino, pp. 102-109.
- BOTALLA BUSCAGLIA N., 2012/2013 - *Materiali in ceramica e pietra ollare nel Vercellese tra tardoantico e altomedioevo. Caratteristiche produttive e distributive per uno studio integrato del territorio*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Curriculum Archeologia e antichità post-classiche XXVI ciclo, Tutor prof.ssa Eleonora Destefanis.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1995 - *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara" (Monfenera, Valsesia)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 13, pp. 73-130.
- BROGIOLO G.P., 2006 - *Fortificazioni e insediamenti nel territorio gardesano tra tarda antichità e l'altomedioevo*, in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN & C. MALAGUTI (a cura di), *Archeologia e Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze, pp. 9-31.
- CAPIS G., 1673 - *Memorie della Corte di Mattarella o sia del Borgo di Domodossola*, Domodossola [ristampa anastatica Domodossola 1968].
- CARAMELLA P. & DE GIULI A., 1993 - *Archeologia dell'alto novarese*, Mergozzo.
- CASARTELLI NOVELLI S., 1974 - *Corpus della Scultura Altomedievale*, VI, *La Diocesi di Torino*, Spoleto.
- COMBA P., 2012 - *Sepulture altomedievali nella necropoli di Craveggia: il caso della T8/1998*, in *Viridis lapis* 2012, pp. 28-32.
- CROSETTO A., 1998 - *Sepulture e usi funerari medievali*, in L. MERCANDO & E. MICHELETTI (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino pp. 209-232.
- DE MARCHI P.M., 2001 - *Manufatti in metallo, osso e pietre preziose*, in G.P. BROGIOLO & L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco, pp. 173-186.
- DE MARCHI P.M., 2013 - *Oggetti in metallo altomedievali dall'area del castrum e dai corredi funerari*, in P.M. DE MARCHI (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 523-538.
- DESTEFANIS E., 2008 - *Corpus della Scultura Altomedievale*, XVIII, *La diocesi di Piacenza e il Monastero di Bobbio*, Spoleto.
- DONNA D'OLDENICO, 1972 - *Il castrum romano di Gravellona Toce custodia della via dell'Ossola*, in «Oscellana», II, 1, pp. 21-43.
- GABOTTO F., LIZIER A., LEONE A., MORANDI G.B. & SCARZELLO O., 1913 - *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, I, Pinerolo.
- GARANZINI F., 2006-2007 - *Novara fra tardo antico e alto medioevo attraverso le fonti archeologiche: i contesti di via Azario e di via Ravizza*, Tesi di Specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Archeologia, relatore Prof.ssa S. Lusuardi Siena.
- GARANZINI F., 2013 - *Verbania, località Intra, piazza S. Vittore Completamento dell'indagine archeologica*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28, pp. 295-296.

- GARANZINI F. & LAMPUGNANI P., 2013 - *Domodossola, Sacro Monte Calvario. Indagini archeologiche al Castello di Mattarella (estate 2012)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28, pp. 291-293.
- GARANZINI F. & LAMPUGNANI P., c.s. - *Il colle di Mattarella di Domodossola. Le nuove indagini (estate 2012)*, in F. GARANZINI & C. PAGANI (a cura di), *Le indagini al Colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello*, Atti del convegno (Domodossola, Sacro Monte Calvario 30 novembre 2012).
- GARBARINO G.B., MARTINI S., PESCE G. & SICIOS M., 2007 - *La torre "del Marocco" nel comune di Morbellio (AL). Analisi archeologica degli elevati e prime proposte di interpretazione storica*, in «Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura Ligure», 5, pp. 57-84.
- GIOSTRA C., 2011, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in «Post Classical archaeologies», 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA C. & ANELLI P., 2012 - *I fili aurei longobardi: la tessitura con le tavolette e la lavorazione del broccato*, in S. LUSUARDI SIENA & C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'Oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 335-354.
- GUGLIELMETTI A., 2013 - *Nuove considerazioni sulla pietra ollare di Castelseprio*, in P.M. DE MARCHI (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 489-501.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L. & RAGAZZI L., 1991 - *Ceramica comune*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, 3.1, Milano pp. 133-258.
- ISAYEV E., 1996 - *Scavi di S. Martino, Romagnano Sesia (NO)*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXXXVII, 2, pp. 651-663.
- ISAYEV E., 1998 - *Scavi di S. Martino, Romagnano Sesia (NO. Seconda campagna (18.8.97-7.9.97))*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXXXIX, 1, pp. 321-336.
- LOMARTIRE S., 2009 - *Materiali scultorei altomedievali dall'abbazia di Fontaneto d'Agogna*, in G. ANDENNA & I. TERUGGI (a cura di), *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metro politico, residenza viscontea*, Atti dei convegni di Fontaneto d'Agogna (settembre 2007, giugno 2008), Novara, pp. 147-168.
- MANNONI T., PFEIFER H.R. & SERNEELS V., 1987 - *Giacimenti e cave di pietra ollare nella Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Como, 16-17 ottobre 1982), Como, pp. 7-45.
- MANNONI T. & SICIOS M., 2007 - *Le torri della Liguria extraurbana tardo medievale e l'evoluzione dei metodi di studio archeologici*, in R. COMBA, F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e casseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del Convegno (Cherasco 23-25 settembre 2005), Cherasco, pp. 125-134.
- MARTIGNETTI P. & VASCHETTI L., 2004 - *La ceramica e la pietra ollare*, in P. DEMEGLIO (a cura di), *La pieve di S. Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche 1991-1998*, Roma, pp. 105-139.
- MAZZILLI M. T., 1980 - *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli Ossolane*, in M.L. GAVAZZOLI TOMEA (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Milano, pp. 231-283.
- MENNELLA G., 1998 - *La cristianizzazione rurale in Piemonte: il contributo dell'epigrafia*, in L. MERCANDO & E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino, pp. 151-160.
- MORIGIA P., 1603 - *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano.

- PANERO E., 2003 - *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema Informativo Territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini*, Torino.
- PANTÒ G., 1993 - "Memorie di Biella". *Aggiornamenti archeologici*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 11, pp. 99-143.
- PEJRANI BARICCO L., 1999 - *Edifici paleocristiani della diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il Cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del Convegno (Novara 10 ottobre 1998), Novara, pp. 71-103.
- PEJRANI BARICCO L., 2001 - *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova - Sarzana - Albenga - Finale Ligure - Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), II tomo, Bordighera, pp. 541-588.
- PIVA P., 2001 - *Le due chiese di San Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in A. MANICARDI (a cura di), *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, Mantova (Documenti di archeologia 25), pp. 115-144.
- POSSENTI E., 2002 - *I corredi delle sepolture tardoantiche-altomedievali*, in G.P. BROGIOLO, G. BELLOSI & L. VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Garlate, pp. 195-214.
- POSSENTI E. & MARINA DE MARCHI P., 1998 - *Rocca di Monselice (PD): le sepolture longobarde. (Le sepolture, le armi, i pettini, la crocetta aurea, altri oggetti)*, in G.P. BROGIOLO & G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, 7° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 198-214.
- PRADA P., 1897 - *Domodossola e il Monte Calvario*, Stresa.
- SETTIA A.A., 1991 - *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma.
- SITZIA P. & SITZIA G., 1991 - *La chiesa di S. Giovanni al Monte a Quarona*, Borgosesia.
- TOSCO C., 1992 - *San Maurizio a roccaforte Mondovì e il problema della chiesa a due navate nell'architettura dell'età romanica*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», CVII/II, pp. 5-43.
- UBOLDI M., 2009 - *Recipienti in pietra ollare e strumenti litici*, in G.P. BROGIOLO & V. MARIOTTI (a cura di), *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelaz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, Milano, pp. 73-77.
- UBOLDI M., 2012 - *I prodotti laterizi*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino e le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. Lusuardi Siena e Caterina Giostra, Milano (Contributi di Archeologia 5), pp. 520 - 522.
- UBOLDI M. c.s., *Rilettura dei materiali archeologici rinvenuti nei vecchi scavi*, in *Le indagini al Colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello*, Atti del convegno (Domodossola, Sacro Monte Calvario 30 novembre 2012), a cura di Francesca Garanzini e Carla Pagani.
- VASCETTI L., 1996-1997 - *La pietra ollare in Piemonte fra tardoantico e alto medioevo*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Torino, relatore prof.ssa M.M. Negro Ponzi Mancini.
- VIRIDIS LAPIS, 2012 - *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in valle Vigezzo*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Gravellona Toce (Parco Nazionale Val Grande. Collana DOCUMENTA, 2).